

NERA SÌ. MARINO E CAMÕES

Nera sì, ma se' bella, o di Natura
fra le belle d'Amor leggiadro mostro.
Fosca è l'alba appo te, perde e s'oscura
presso l'ebeno tuo l'avorio e l'ostro.

Or quando, or dove il mondo antico o il nostro
vide sì viva mai, sentì sì pura,
o luce uscir di tenebroso inchiostro,
o di spento carbon nascere arsura?

Servo di chi m'è serva, ecco ch'avolto
porto di bruno laccio il core intorno,
che per candida man non fia mai sciolto.

Là 've più ardi, o sol, sol per tuo scorno
un sole è nato, un sol che nel bel volto
porta la notte, et ha negli occhi il giorno.
(Marino, 1995: 80)

L'ESALTAZIONE DELLA BELLEZZA nera e l'amore del poeta per una schiava in poesia: nei secoli XV e XVI questi elementi avrebbero certamente creato scalpore e sdegno nel lettore dell'epoca, abituato alla lirica petrarchesca ed a un ben determinato canone estetico e stilistico. Il cambiamento avviene

a partire dai primi anni del 1600, quando in Italia ed in Europa si va affermando il gusto barocco: senso di stupore, meraviglia e un differente sguardo al mondo sono le nuove richieste del pubblico di questo periodo.

Giovan Battista Marino (Napoli 1569-1624), considerato uno dei maggiori rappresentanti del Barocco italiano, in alcuni celebri versi dirà: “È del poeta il fin la meraviglia / (parlo dell’eccellente, non del goffo): / chi non sa far stupir, vada alla striglia.” (Marino, 1626: 33)

Egli seguirà questa massima durante tutta la sua produzione letteraria, i cui maggiori successi sono *La lira*, raccolta di poesie uscita nel 1614, e il poema *L’Adone*, del 1623. Proprio nella prima opera troveremo componimenti esemplari della nuova sensibilità barocca come *Donna che cuce, Rete d’oro in testa della sua donna* e il sonetto sopra presentato, *La bella schiava*.

Se Marino è un grande innovatore, non è però il primo a scrivere della bellezza nera, né in ambito italiano (Tasso aveva già scritto un componimento *Bruna sei tu, ma bella*) né in ambito europeo.

I più attenti lettori del poeta portoghese Luís de Camões (? , 1524? – Lisbona 1580) si saranno infatti ricordati delle *redondilhas à Bárbara escrava*. Una serie di strofe dedicate ad una donna i cui capelli sono neri, neri sono gli occhi, e una “Pretidão que amor / tam doce a figura / que a neve lhe jura / que trocara a cor” (Camões, 2021: 339-341).

Stesso tema ma risultati differenti. Marino, secondo il gusto barocco, lavora in superficie, fermandosi subito al dato fisico del colore (“Nera sì, ma se’ bella [...]”) e giocando con esso per tutto il componimento (ai versi 3-4-7-8-10-11: “s’oscura”; “ebeno”; “tenebroso inchiostro”; “spento carbon”; “bruno laccio”; “porta la notte”).

Camões d’altra parte sembra avere la volontà di celebrare la donna in quanto suo innamorato e solo successivamente per il suo aspetto fisico che, fatalità, non è canonico. Il colore

infatti compare alla fine della seconda *redondilha* (“Olhos sosegados / pretos e cansados”, ai vv.10-11), nella quale è presente la descrizione degli occhi della donna; anche qui però non c’è un vero scarto dalla norma, gli occhi neri erano propri pure della Laura petrarchesca (Marnoto, 2007: 48). Il primo scarto alla norma appare circa a metà della terza strofa, quindi a metà del componimento, con il rimando ai capelli neri e una non troppo velata polemica nei confronti del canone petrarchesco che Camões sembra non riconoscere più (“Pretos os cabelos, / onde o povo vão / perde opinião / que os louros são belos”, in RH VI; e “bem parese estranha / mas *barbora* não”, in RH VIII).

La caratterizzazione della *Bárbara escrava* appare dunque più profonda e complessa, con elementi fisici che sono accompagnati da elementi spirituali (“Olhos sosegados”, al v.10; “Hũa graça viva” al v.13; “Leda mansidão / que o siso acompanha”, in RH VIII); e gli effetti che questi provocano nel poeta (“Presença serena / que a tormenta amansa”, ai vv.17-18).

Questa differenza di sensibilità riflette la distanza cronologica tra gli autori, appartenenti a due generazioni differenti: se Marino rispecchia la cultura barocca, nel Camões che scrive queste strofe possiamo invece individuare, con le dovute cautele, un anticipatore di alcuni tratti di questo nuovo spirito. Non dal punto di vista stilistico, quanto nella carica di rottura e protesta nei confronti del canone stesso e nel coraggio di inserire in poesia elementi nuovi e inaccettabili per la mentalità dell’epoca. Al colore di pelle della donna, va aggiunta anche la sua condizione sociale di schiavitù.

Infine, pur non sapendo se Marino abbia letto Camões, sembra esserci, nel sonetto italiano, una riformulazione dei versi camonianici: “servo di chi m’è serva” e “Aquella cativa / que me tem cativo” esprimono il medesimo rapporto tra autore e donna amata, perché l’Amore è libero e non si ferma di fronte alle convenzioni umane di alcun secolo.

BIBLIOGRAFIA

Camões, Luís de (2021). *La lirica di Camões. 2. Redondilhas*. Ed. critica di Barbara Spaggiari. Genève: Centre International d'Études Portugaises de Genève.

Marino, Giovan Battista (1995). *Amori*. Milano, Biblioteca Universale Rizzoli Poesia.

Marino, Giambattista (1626). *La Murtoleide. Fischiate*. Francofort: Geouanni Beyer.

Marnoto, Rita (2007). *Sete ensaios camonianos*. Coimbra: CIEC.

TOMMASO GORI